



◆ **L'addio all'ex capo dello Stato e a La Malfa infiamma i socialisti**  
**La vecchia guardia del Psi attacca: «Il nostro popolo è anticomunista»**  
**Ma alle regionali il sostegno Sdi andrà ai candidati del centrosinistra**

## Sullo Sdi l'ira del Trifoglio E i «vecchi» Psi attaccano «Allora andiamo col Polo»

**La navicella di Boselli nella tempesta della diaspora**  
**Cossiga spara: «Bugiardi, sono come l'uccellino Titti»**

### SEQUE DALLA PRIMA

benissimo dalle parti di Berlusconi, gli ha posto un ultimatum, (o scegli noi per fare liste autonome da tutti o noi ce ne andiamo col Polo). Anche La Malfa si è lamentato dicendo che l'addio boselliano è stato un grave errore: questo Trifoglio, ha spiegato, era meglio congelarlo, invece di strapparolo.

Le cose, in politica, hanno una logica, a volte deteriorata, ma sostanzialmente implacabile. Ed è inevitabile che, vista la storia della diaspora socialista, i nodi siano venuti al pettine proprio su questo punto: dove deve stare una forza che si richiama alla storia dei socialisti italiani e che anzi vuole essere il punto di incontro delle sparse schiere del vecchio Psi? Boselli e compagni, che della critica ai Ds e a D'Alema fanno un mani-

festo programmatico, hanno avuto un merito, almeno finora. Perseguono con una certa coerenza il doppio obiettivo di riunire i socialisti (e possibilmente anche una parte dei votanti socialisti), facendo dello Sdi una forza socialista autonoma, che non sia il parente povero dei Ds, che abbia un'identità propria, ma con una collocazione politica definita: che è all'interno del centro-sinistra. Non era non facile, e le reazioni di questi giorni e soprattutto quelle seguite alla morte di Craxi, sorprendono solo chi non conosce la storia del Psi. Le parole di un uomo come De Michelis, che guida una formazione di cui non si può nemmeno ipotizzare il seguito elettorale, sono emblematiche: «Boselli, come si è visto in parlamento alla commemorazione di Craxi, per anni si è abusivamente attribuito la rap-

presentanza dei socialisti. Ora lui e lo Sdi hanno fallito: non hanno affatto ricomposto la diaspora e hanno scelto di nuovo la rottura, in nome dell'alleanza con i comunisti. Condizione per riunificare i socialisti è combattere i comunisti, con lo Sdi e Boselli sta la minima parte del popolo socialista, la stragrande maggioranza vuole combattere i comunisti». De Michelis usa il termine comunisti, come lo usa Berlusconi: ci mette dentro un po' tutto e tutti, basta che abbia qualcosa a che vedere con la sinistra. Coerentemente all'assunto, De Michelis avverte che se Boselli non lascia il centrosinistra, la conseguenza sarà che loro, cioè lui, De Michelis, andrà col Polo. C'è An? Pazienza, per combattere D'Alema e Veltroni, «riteniamo di poter fare un tratto di strada persino con An».

Cose tristi. Si dirà che è una perdita di tempo occuparsi del rancore di De Michelis, ma l'ex ministro del Psi una cosa vera la dice, anche se la enfatizza molto: una parte del vecchio popolo socialista che aveva in Craxi il capo, è fieramente anticomunista. Insomma, berlusconiano, odia Veltroni e D'Alema. Infatti una parte dei voti del Psi, dopo la sconfitta di Craxi e la drammatica fine del partito, sono emigrati in Forza Italia e di lì, forse, non intendono muoversi. La storia è pesante per tutti e la difficoltà della navigazione di Boselli



L'ex ministro Claudio Martelli e il presidente dello Sdi Enrico Boselli

Marco Ravagli/ Ap

e compagni è tutta qui. Sentono la pressione di una parte del vecchio gruppo dirigente del Psi, animato da un rancore sordo, verso tutto ciò che ha a che fare con giudici, Pci, post o ex comunismo, Ds, socialismo europeo (pericolosamente vicino alle idee di D'Alema e Veltroni) e cercano una rotta che non li lasci in quelle secche. Il problema è che per incarnare l'identità dei socialisti, per rivendicare a loro la fine della diaspora, devono dirsi pronti a imbarcarsi tutti gli ex e devono sistemarsi su una postazione che gli consenta visibilità. E quindi stanno nel centrosinistra ma nell'unico modo che a loro pare possibile: con una funzione «sempre» critica, rivendicando la loro autonomia, e alzando continuamente il tiro su Ds, governo e premier.

La logica del bipolarismo però è

implacabile e anche per questo in tanti si affannano a metterlo in discussione: obbliga alla chiarezza delle scelte e impedisce di bordeggiare più di un certo limite.

Alla fine, profetizzano in molti, i socialisti verranno attratti nel processo di semplificazione del centrosinistra, e finiranno per unirsi se non con i cugini Ds, con Democratici e Popolari, con Rinnovamento e forse, dopo le regionali, anche con l'Udeur. Staranno, insomma, in quella famosa gamba centrale del centrosinistra che non è la federazione auspicata dai Ds, ma è sempre meglio di niente, quanto a semplificazione. Cossiga ieri lo diceva in un mare di sarcasmi. «Intini - dice l'ex capo dello Stato - mi ricorda l'uccellino Titti, sempre sotto la minaccia che il gatto Silvestro se lo mangi in un boccone». A Boselli è toccata la

sorte di D'Alema: l'accusa è di essere un ingrato. Peggio, un bugiardo, «verso chi si è manifestato con lui sempre amico, condiscendente, e comprensibile delle difficoltà». Cossiga ricorda con malizia che fu Boselli a venire da lui, chiedendo di fare il Trifoglio.

Comunque sia l'addio c'è loro, quelli dello Sdi, rispondono a tutti, Cossiga e De Michelis, che vogliono costruire la casa comune dei socialisti.

Poiché battono alle porte le regionali e anche i referendum, le scelte non si potranno rinviare di molto. L'orientamento dello Sdi è di andare quasi ovunque con il proprio simbolo ma, pare di capire, sostenendo il candidato presidente della regione indicato dal centrosinistra. Chissà che da cosa non nasca cosa.

BRUNO MISERENDINO

### LUANA BENINI

ROMA Alla conferenza di organizzazione Prc ha ragionato su se stessa. Sono emerse disfunzioni (qualcuno ha detto che si è perso il 30% della forza organizzata), inadeguatezze. Insomma Fausto Bertinotti cosa succede?

«Abbiamo fatto un'operazione di verità, anche controcorrente per un partito comunista in formazione che interroga sé stesso ponendosi domande di fondo sulla propria esistenza e sulla sua innovazione. Mi è sembrato che la conferenza abbia manifestato in modo partecipativo una disposizione all'innovazione con la consapevolezza che neanche per il partito sia possibile l'operazione che si rimprovera alla politica, quella dei due tempi (secondo cui prima dovresti conservare l'esistente e poi innovare)».

Cos'è l'innovazione?  
 «Per noi significa innovare le forme di organizzazione della politica partendo tuttavia dalla rinnovata conferma delle spinte che hanno determinato lo sviluppo del movimento operaio, in primo luogo la domanda di trasformazione della società capitalistica. Conferma cioè della ragione dell'essere comunisti. Ma proprio in virtù di questa conferma si impone oggi l'esplorazione di terreni sconosciuti dal punto di vista organizzativo. E non si tratta di un semplice maquillage che potrebbe essere necessario in una ipotesi "tranquillizzante" puramente conservativa (c'è una continuità di fondo, dunque si tratta di rifare il partito comunista)...».

Ipotesi che però caldeggia la minoranza interna del partito...

«Sì. Appellandosi alla tradizione comunista del secolo. Ma è un'ipotesi fuori gioco perché siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione capitalistica che cambia la scena sulla quale si fa politica, i soggetti, le culture, le modalità. Si tratta dunque di procedere alla rifondazione del nostro essere comunisti insieme al ripensamento delle forme organizzative. L'altro approccio da escludere, ancorché "tranquillizzante" è quello liberaldemocratico: quella è la storia dell'errore che conduce al partito democratico, al bipartitismo, al bipolarismo e via dicendo. La strada di cui parliamo è invece inedita e impervia».

Un discorso che tiene insieme organizzazione e strategia. Dunque quale strategia?

«Si tratta di ricostruire una idea di trasformazione della società, un orizzonte, una linea di ricerca. A maggior ragione questa rivoluzione capitalistica chiede di ripensare il comunismo perché il capitalismo si disvela tendenzialmente incompatibile con la democrazia e la libertà. Questa rivoluzione capitalistica attacca a fondo

### L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI, segretario del Prc

## «Porterò Rifondazione fuori dal ghetto»

Penso che sia possibile trovare terreni nuovi per un confronto con il centrosinistra

Fausto Bertinotti leader di Rc  
 Giuseppe Giglia/Ansa



lo stato sociale, la democrazia di massa, le conquiste dei lavoratori e per la prima volta divarica l'innovazione dal progresso sociale: a una grande innovazione non corrisponde il progresso bensì una regressione di civiltà».

Di qui l'esigenza di una rifondazione comunista. Ma qui e ora, quale prospettiva politica si collega alla vostra ricerca?

«La costruzione di una alternativa alle politiche neoliberiste e alla guerra come elemento costitutivo di un nuovo

ordine mondiale. Quali alleanze per perseguire tale prospettiva? Lei ha detto che Prc deve uscire dal ghetto...  
 «La strategia di fondo è la costruzione di una sinistra di alternativa e antagonista, sfidare le forze del centrosinistra in un confronto-scontro con possibili convergenze. Produrre cioè fattori di crisi dell'alternanza fra centrosinistra e centrodestra che consentano di percorrere un'altra strada...».

Fra le convergenze c'è il recente voto sulla par condicio...

### IN PRIMO PIANO

## Violante: servono nuove regole nel sistema bipolare

La tempestosa vicenda della par condicio ha suggerito ieri al presidente della Camera, intervenuto alla conferenza dei presidenti delle assemblee regionali, un'ampia riflessione sui diritti dell'opposizione e più in generale sul futuro della rappresentanza. «In occasione dell'esame della legge sulla par condicio - ha ricordato Violante - l'opposizione del Polo ha lamentato il mancato rispetto, in generale, dei diritti dell'opposizione. I dati che ho fornito in aula dimostrano che quella protesta non era fondata». Tuttavia «il problema esiste ma non riguarda il regolamento», riguarda il sistema politico «tendenzialmente bipolare e l'orientamento della riforma verso la decisione piuttosto che verso la rappresentanza». In questa mutata condizione sembra al presidente della Camera che «l'opposizione, di qualunque colore, è destinata ad avere sempre meno voce in capitolo sulle procedure legislative, ma sempre più peso nelle procedure di controllo». Su questo versante però «siamo ancora indietro - ha riconosciuto Violante -, non per la mancata attuazione degli strumenti esistenti ma per la mancanza di nuovi, più efficaci strumenti di controllo sull'attività del governo». Quindi «non considero concluso il processo di riforma del regolamento», ma la trasformazione del procedimento legislativo, grazie soprattutto alle cosiddette leggi Bassanini, «impone correzioni, forse anche costituzionali, per ricondurre alla rappresentanza generale, cioè al Parlamento, il monopolio della grande legislazione».

«La partita fra noi e il centrosinistra è complessa. C'è la nostra opposizione, affatto attenuata, alle politiche del governo. A livello locale invece le elezioni regionali sono state l'occasione per un confronto programmatico interessante perché fuori dall'ombrello del centrosinistra centrale. Su un terreno di ricerca diverso da quello che riproduce lo scontro centrale. Sul lavoro precario, collocazione dei lavoratori socialmente utili, questioni ambientali, politiche sociali a partire da quelle sanitarie si sono fondate alleanze fra centrosinistra e Prc utili politicamente e interessanti per processi che possono aprire. C'è però un terreno ancora inesplorato che noi pro-

poniamo. È possibile, noi all'opposizione e il centrosinistra al governo, individuare terreni nuovi sui quali operare un confronto? Ne abbiamo indicati alcuni: dall'aumento delle pensioni al minimo, al salario sociale per i disoccupati, all'idea di un salario garantito per i precari. Per ora dal centrosinistra non sono arrivate risposte positive».

Sono dunque queste le modalità indicate da Prc per giocare anche la partita delle politiche del 2001?

«Qualsiasi diversa modalità sarebbe del tutto inconcludente. Si risponde alla questione 2001 a seconda dei processi politici che si mettono in atto

no. Abbiamo apprezzato la posizione della presidenza del Consiglio e del Parlamento europeo su Haider. Ci è sembrata la riscoperta in Europa di un'anima democratica, di una capacità di individuare un pericolo. Ma come non vedere che quel pericolo è tale in virtù di dieci anni di governo consociativo fra socialdemocratici e popolari? Governo sostanzialmente neocentrista che ha bloccato e irretito la società austriaca...».

Ma allora cosa significa per voi «uscire dal ghetto»?

«In Italia c'è una crisi della politica tant'è che una parte consistente dell'elettorato di sinistra non si considera più tale e costituisce il popolo del-

l'astensione. Neppure noi riusciamo a intercettare come dovremmo questa crisi di consenso perché la nostra azione, quand'anche considerata giusta, è ritenuta in molte parti del paese inefficace. Il problema dell'efficacia è dunque questione rilevante per noi e per il paese. Di qui la necessità dell'apertura del partito alla società, ai movimenti, alle nuove forme di aggregazione. Ma anche una modifica del partito al suo interno che deve liberarsi da quel tanto di "militare" che ha ereditato e costruire nuove forme di agire politico. Non può essere efficace un partito che mantiene un carattere così monosessuato (non solo perché c'è una prevalenza di maschi ma perché le pratiche che ci chiedono le donne ispirate da una cultura di genere, come la valorizzazione delle relazioni, la critica alle forme di prevaricazione, non lo attraversano). Il nostro partito è estremamente generoso ma ha elementi di chiusura che rendono elevato il turn over fra coloro che ne vengono attratti e coloro che lo abbandonano...».

## NO ALLA VISITA DI HAIDER IN ITALIA

### IL GOVERNO LO DICHIARI PERSONA NON GRATA

ROMA, GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO, ORE 20.00

CORTEO CON FIACCOLATA  
 ARRIVO DAVANTI ALL'AMBASCIATA AUSTRIACA

Promosso

dalle associazioni della Resistenza,  
 degli ex deportati, del mondo ebraico,  
 dal sindacato e dall'associazionismo

## SENZA MEMORIA NON C'È FUTURO

arci

## L'EUROPA GUARDA AL FUTURO L'AUSTRIA GUARDA AL PASSATO

Corteo che attraverserà le vie di Roma ed arriverà davanti all'Ambasciata d'Austria

Roma, 10 febbraio ore 20.00

Le associazioni della Resistenza e degli ex deportati, del sindacato, dell'associazionismo e del mondo ebraico promuovono una fiaccolata per esprimere la preoccupazione che deriva dalla formazione di un Governo che comprende forze politiche xenofobe, razziste e negazioniste che si collegano ad un passato nazista che ha rappresentato la più grande tragedia per l'Europa e per il mondo intero.

### Uniamo

il nostro sdegno alle proteste di gran parte della comunità internazionale ed a sostegno di quei cittadini austriaci che si stanno a loro volta mobilitando affinché l'Austria non si isoli.

### Invitiamo

A manifestare con noi tutti i cittadini che hanno a cuore l'unità europea fondata sulla difesa dei diritti umani e sui principi democratici di integrazione fra culture diverse che rappresentano una speranza di arricchimento per la società europea.

### SENZA MEMORIA NON C'È FUTURO

Primi firmatari: ANPI, ANED, AMPPA, ARCI, CGIL, CISL, UIL, LEGAMBIENTE, UISP, MOVIMENTO CULTURALE STUDENTI EBREI, UGEI, MARTIN BUBEREBREI PER LA PACE, ASS.NE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA, COMITATI DI BASE COMUNITÀ EBRAICA, CENTRO LAVORATORI STRANIERI, UNIONE GIOVANI SIONISTI, ASS.NE FRIGLI DELLA SHOAH, AMIS, ICS, ASSOPACE, LUNARIA, COORDINAMENTO COMUNITÀ STRANIERE

Per adesioni Arci Nazionale fax 06/41609269

Venerdì

territorio

IN EDICOLA CON

l'Unità

